



ARCHEOLOGIE INVISIBILI NELLA PROVINCIA DI PALERMO

STEFANO VASSALLO¹

The excitement of discovering monuments slightly or totally not known to archaeological studies has always been a non-secondary aspect of common feel in our discipline. Sensationalist reports are very often proposed by scholars to people, that sometimes constitute a valid contribution to the historical reconstruction of the territory, other times they are interpretations that in the light of a more careful examination, they reveal themselves unsubstantiated or they are lacking of the necessary method of analysis to support a hypothesis. This article shows some "discoveries" of recent years in the province of Palermo which the Soprintendenza, after a careful evaluation of the data, thought to be not convincing, for they don't own any foundation or because there are not enough elements to consider them truthful. The Soprintendenza, however, want to highlight that even in these cases dialogue and confrontation, essential elements for historical research, are always appropriate.



Tra i compiti delle Soprintendenze, insieme alla ricerca, alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio archeologico, vi è quello di accertare, attraverso le specifiche competenze delle proprie figure tecniche, l'autenticità, l'importanza e le eventuali misure di protezione dei beni oggetto di recuperi occasionali, di sequestri, oppure di esprimersi in merito alla validità e all'interesse di nuovi siti segnalati da cittadini. Spetta infatti ai nostri uffici garantire, nei casi in cui ne venga accertato l'interesse archeologico, la salvaguardia dei beni e la loro valorizzazione, anche sostenendo iniziative e studi volti a questo fine.

In un dialogo costruttivo e improntato alla reciproca fiducia tra cittadini e istituzione sono spesso state fatte segnalazioni di siti archeologici che hanno dato avvio a nuove ricerche o a percorsi di studio, arricchendo le conoscenze del nostro patrimonio culturale. Limitatamente alla provincia di Palermo, è noto come negli ultimi decenni validi professionisti di altre discipline, con grande capacità di metodo anche nel campo storico-archeologico, abbiano collaborato con la Soprintendenza e siano stati considerati come punti di riferimento, per taluni aspetti, sui temi da loro segnalati. Basti ricordare, ad esempio, studiosi come Franco d'Angelo, con le sue ricerche legate alla ceramica o alla storia medievale di Palermo, oppure Gianfranco Purpura, nell'ambito delle ricerche subacquee o delle anfore da trasporto e degli stabilimenti di pesce della costa siciliana.

Di recente, sono però sempre più frequenti nuove "scoperte" di cui si viene a sapere attraverso i più diversi canali di comunicazione, con richieste di pareri o di prese di posizione da parte nostra, anche in relazione ad eventuali vincoli o riconoscimenti che ne possano legittimarne la veridicità e l'importanza. Sempre, la Soprintendenza si è attivata, con sopralluoghi o attraverso lo studio della documentazione messa a disposizione, per verificare quanto proposto e insieme ai responsabili concordare le vie più idonee ad una loro valorizzazione, soprattutto in ordine alla tutela. Molte volte, però, si è trattato di scoperte che alla luce di una verifica sul terreno e di studi preliminari non sono state ritenute di interesse archeologico, o almeno le ipotesi fatte non sono condivisibili alla luce delle attuali conoscenze, né hanno raccolto il consenso da parte degli specialisti della materia. Considerato che i responsabili delle segnalazioni desiderano avere risposte, ritengo che in taluni dei casi più recenti, diventati argomento di dibattito pubblico, un riscontro possa essere dato in questo Notiziario, il cui scopo è di informare sullo stato delle ricerche archeologiche nella provincia di Palermo, discutendo anche di

¹ Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, Via P. Calvi 13, 90139 Palermo; tel.0917071455; e-mail: vassallo.stefano@gmail.com



quelle scoperte da noi non condivise nella loro interpretazione storico/archeologica, sulle quali i cittadini possono chiedersi: cosa ne pensa la Soprintendenza ?

È di tutta evidenza che da parte nostra non vi sia mai stato un atteggiamento preconstituito di diffidenza o ancor più di disinteresse, dal momento che, qualora alla luce di riscontri diretti e di un ampio dibattito tra specialisti fosse riconosciuta la bontà di alcune di queste scoperte, saremmo i primi a sostenerne l'interesse e ad avviare tutti gli strumenti utili per valorizzarli, farli conoscere e soprattutto intraprendere azioni di tutela misurate all'importanza del bene da salvaguardare.

Per questi motivi ritengo doveroso tornare su alcune di queste segnalazioni, in primo luogo nel rispetto verso coloro che le hanno fatte, poi per non ingenerare confusione su sensazionalistici rinvenimenti, entrati ormai a far parte di itinerari turistici o divulgati senza contraddittorio sul web. Nello specifico, limitatamente ai casi più eclatanti e che hanno avuto negli ultimi anni un certo seguito nei mass media, tratterò alcune testimonianze della provincia di Palermo sulle quali, allo stato attuale delle ricerche e delle conoscenze, non sembrano condivisibili le interpretazioni proposte.

È altresì auspicabile che le opinioni qui espresse possano diventare argomento di confronti e di discussioni per ulteriori valutazioni e precisazioni sui temi proposti; peraltro, gran parte dei siti e dei monumenti oggetto di queste segnalazioni sono facilmente raggiungibili e possono da tutti essere visitati per ulteriori analisi e indagini.

Le mani invisibili

Un caso interessante in cui la Soprintendenza è stata coinvolta, allo scopo di valutarne un eventuale interesse archeologico, è quello delle raffigurazioni di mani di età preistorica in una grotta del palermitano.



Fig. 1 A sinistra: gruppo di due mani nel 2004 (PURPURA 2009); a destra lo stesso soggetto nel 2017, la traccia è quasi scomparsa

Nel 2009 sono state pubblicate le fotografie di due gruppi di impronte di mani, scoperte cinque anni prima nella parte esterna, antistante una piccola grotta ubicata alla base di Monte Gallo, sopra il paese di Mondello². Considerata la rarità in Italia di impronte di mani di età paleo/mesolitica (conosciamo, infatti, solo due casi, uno a Porto Badisco in Puglia, l'altro nella Grotta Perciata di Capo Gallo³) la Soprintendenza si è attivata effettuando un primo sopralluogo con lo scopritore; ma già in quella occasione, a pochi anni dalla segnalazione, soltanto una delle sei mani segnalate era visibile (fig. 1). In seguito, perplessità sull'autenticità delle mani venivano espressi da Giovanni Mannino, esperto conoscitore delle grotte e dell'arte preistorica delle Grotte di Palermo, il quale

2 PURPURA 2009. Va anche ricordato che in questo articolo vi sono altre segnalazioni relative a nuovi graffiti nelle grotte di Capo Gallo, di grande interesse.

3 BORZATTI VON LÖWENSTERN 1970, pp. 26-27.

scriveva: “L’esame di una nutrita documentazione fotografica messi a disposizione da Giovanni Purpura mi ha sollevato molti dubbi sull’autenticità delle impronte. Fra l’altro ritengo sia impossibile la conservazione per millenni di un qualsiasi colorante esposto agli agenti atmosferici; non risulta alcun precedente”⁴. Nuovi dubbi venivano espressi da Gianpiero di Maida, studioso di preistoria siciliana, sulla base anche di analisi chimiche del colore nero effettuate che ne rivelavano la natura organica (nerofumo) della sostanza, e quindi con tempi limitati di conservazione, soprattutto su una parete esterna come quella in questione, fortemente esposta alla luce e alle forti varianti meteorologiche. Infine, Hipolito Collado, Soprintendente per l’Archeologia, Regione Extremadura in Spagna, insigne studioso di preistoria e responsabile di un grande progetto europeo sulle raffigurazioni di mani nelle grotte preistoriche, da noi invitato per avere un parere competente, ha visitato la grotta nell’ottobre del 2017, escludendo che le mani delle fotografie pubblicate nell’articolo di Kalos e quella residua ancora in parte conservata fossero di età preistorica, ritenendole con certezza un falso recente. Alla luce di tante verifiche, operate da specialisti, ma anche sulla base delle osservazioni direttamente condotte dagli archeologi della nostra Soprintendenza, possiamo dire che le rappresentazioni di mani segnalate non sono di età preistorica e che pertanto non rivestono interesse archeologico.

Piuttosto, ci viene da pensare allo “scherzo” di un buontempone, non ignorante di temi legati all’arte rupestre paleolitica, che ha tratto in inganno e ingenerato confusione nello scopritore che si è esposto con un articolo su una rivista culturale. Un caso analogo, restando nell’ambito dell’archeologia preistorica della provincia di Palermo, è quello della scultura preistorica fatta trovare negli scavi della missione americana al villaggio preistorico dei Faraglioni di Ustica e pubblicata da Ross Holloway come autentica dell’età del Bronzo⁵. Dopo la segnalazione dell’archeologo americano, un anonimo ha fatto avere delle fotografie che documentavano la lavorazione della pietra nelle sue varie fasi; pertanto, la scultura va considerata un falso, come ha anche scritto Giovanni Mannino⁶ (fig. 2). In sostanza un caso non dissimile dai noti falsi Modigliani di qualche anno fa, gettati nell’Arno. Resta l’amarezza di constatare anche una buona dose di malizia nei falsari che hanno volutamente cercato di discreditare gli archeologi impegnati nella ricerca sul terreno, probabilmente con intenzioni intellettualmente non molto oneste; ma purtroppo capita anche questo!!



Fig. 2 Ustica, villaggio preistorico dei Faraglioni: a destra la scultura come trovata nello scavo (HOLLOWAY 1995), a sinistra la foto della scultura in fase di elaborazione (MANNINO 1997)

4 MANNINO 2016, p. 24.

5 HOLLOWAY 1995.

6 MANNINO 1997, p. 22.

Il villaggio preistorico (?) di Pietra Tara a Capo Gallo

Sul litorale roccioso di Capo Gallo, in località Barcarello, lungo un tratto di costa prossimo al borgo di Sferracavallo, è stata segnalata la presenza di strutture murarie e di megaliti, interpretati come insediamento dell'Età del Bronzo, oggetto di diversi articoli, pubblicati anche sul web⁷. In sostanza, si tratterebbe dei resti di un complesso sacro preistorico, esteso circa 15 ettari (fig. 3).

Fin dalla prima segnalazione, gli archeologi della Soprintendenza, in collaborazione con la scopritrice, hanno effettuato diversi sopralluoghi con altri colleghi archeologi e geologi, per valutare l'eventuale interesse archeologico del sito. Il risultato di tali attente indagini non ha, tuttavia, consentito di riscontrare elementi che potessero dare sostegno all'ipotesi proposta da Francesca Mercadante.

Pertanto, a nostro parere, si tratterebbe di strutture connesse ad un uso agro/pastorale dell'area o a muri di confine in pietra, nella tradizione di quest'area della costa palermitana negli ultimi secoli.

A tale riguardo si ritiene utile allegare uno stralcio della relazione tecnica che la Soprintendenza ha presentato a suo tempo al proprio Assessorato, con valutazioni tecniche in merito all'argomento, che si confermano, a nostro parere, tutt'oggi valide.

Nel corso del sopralluogo a Pietra Tara, è stato possibile esaminare gran parte dell'area interessata dalle strutture murarie esistenti, interpretate come sito pseudo-megalitico.

La zona di Barcarello oggetto dello studio della dott.ssa Mercadante ricade nel tratto di costa compreso tra il "Porticciolo Cassina" e l'area cosiddetta Ultima-Mezzaluna. I luoghi sono interessati da una fitta maglia di strutture murarie a secco, di varie dimensioni ed altezze, realizzate con pietrame locale e che delineano percorsi, ambienti e allineamenti, determinando un paesaggio certamente peculiare e caratteristico, soprattutto per la sua collocazione a ridosso del costone roccioso di Capo Gallo e della scogliera. La tipologia delle strutture e l'organizzazione degli spazi, almeno ad una prima analisi, non trova, tuttavia, confronti significativi sotto il profilo archeologico, né si sono riscontrati altri indicatori affidabili – quali, ad esempio, la presenza di frammenti ceramici o di depositi antropici – che possano, fin da ora, confortare l'ipotesi di una frequentazione del luogo in età antica. Va pure detto che lo stesso aspetto dei muri, realizzati a doppio paramento, con riempimento di scaglie e pietre minute all'interno, e il loro stato di conservazione denotano una cronologia che difficilmente può risalire ad un periodo antecedente l'età moderna.

La dott.ssa Mercadante ha, comunque, segnalato che finora, nel corso dei suoi studi, ha raccolto sul sito, prevalentemente nell'area più occidentale, solo poche decine di frammenti fittili estremamente consunti e poco leggibili. Il dato, dal punto di vista archeologico, è molto indicativo, giacché, su una superficie di circa 150.000 metri quadrati sono stati finora rinvenuti soltanto una ventina di frammenti, con una frequenza, quindi, quasi irrilevante. Se a questo si aggiunge che i frammenti raccolti (che non sono stati consegnati e non se ne è, pertanto potuto prendere visione diretta) secondo la Mercadante, non forniscono elementi di datazione puntuali, appare chiaro come al momento non vi sia alcun significativo contributo per una lettura archeologica del sito. Pur tuttavia, un'analisi tipologica dei frammenti avrebbe forse fornito qualche indicazione di carattere cronologico, ma, da quanto riferito dalla dott.ssa Mercadante, i pochi materiali raccolti sarebbero stati portati nei laboratori del Centro Regionale del Restauro per analisi specialistiche non meglio specificate.

Pertanto, alla luce di quanto detto, a parere della Soprintendenza non esistono oggi dati sufficienti per attribuire le strutture murarie di Barcarello ad età antica né tanto meno preistorica e, tranne che non intervengano nuovi elementi di valutazione metodologicamente coerenti, si ritiene che l'interpretazione dei dati offerta dalla dott.ssa Mercadante, che fa riferimento ad una fase preistorica in cui il sito venne strutturato ed organizzato, non sia sostenibile. Si ritiene, altresì, che la realizzazione delle opere murarie esistenti a Barcarello, che si integrano con alcuni caratteristici elementi naturali, possano essere frutto di antiche sistemazioni fondiarie o di un'organizzazione dello spazio per attività di tipo agricolo-pastorale, secondo modelli culturali che ovviamente esulano dalle competenze di questo Servizio Archeologico, il cui studio, qualora se ne ravvisasse la necessità, potrebbe essere affidato a specialisti del settore etno-antropologico o a storici che possano ricercare e valutare eventuali documentazioni di archivio sulla località in oggetto.

È opportuno ricordare che le strutture in questione sono ben protette, perché ricadono all'interno di un'area naturale, in una zona di vincolo paesaggistico; oggi possono essere visitate per fare le proprie valutazioni.

⁷ MERCADANTE 2015.



Fig. 3 Barcarello, nel cerchio l'area del presunto villaggio preistorico

Le grotte della Gurfa presso Alia: Minosse e Dedalo sono stati alla Gurfa?

Uno dei casi più eclatanti, in cui la dissociazione tra una nuova proposta interpretativa in chiave preistorica e il risultato della ricerca di studiosi specialisti, storici e archeologi, appare difficilmente conciliabile è quello delle cosiddette Grotte della Gurfa, presso Alia (fig. 4). Il grande vano campaniforme e gli ambienti ipogeici limitrofi, che costituiscono uno spettacolare e unico complesso archeologico rupestre di età medievale, sede anche dei cavalieri teutonici (fig. 5), sarebbero, secondo l'ipotesi di Carmelo Montagna, testimonianza di una presenza minoico-micenea nel territorio, e in particolare del complesso funerario e sacro realizzato dal mitico architetto Dedalo per il leggendario re di Creta⁸. Tale proposta ha avuto grande seguito, anche presso l'amministrazione locale che, oltre a sostenere incontri e pubblicazioni, ha commissionato ad un noto artista siciliano la realizzazione di diversi pannelli che decorano le strade cittadine, ispirate ai miti della Gurfa.

Le grotte (o meglio le cavità artificiali) della Gurfa sono oggetto da diversi decenni di studio di storici, archeologi e architetti; la Soprintendenza di Palermo, sulla base di questi lavori e anche a seguito dei risultati di diversi saggi archeologici realizzati nell'area esterna alla parete rocciosa, non può che confermare un'attribuzione all'età medievale dell'intero complesso, compreso il grande vano campaniforme, da interpretare come fossa granaria, la più grande al momento nota in Sicilia, di un tipo ampiamente documentato⁹.

Unica testimonianza di età preistorica, relativa probabilmente ad una frequentazione dell'area nell'Età del Bronzo Medio, è da collegare alla presenza, sulle pareti esterne, di alcune piccole tombe a grotticella.

Ma sulla Gurfa si rimanda ai contributi editi su questo stesso notiziario e facilmente consultabili, nei quali viene presentato con maggior dettaglio questo straordinario complesso rupestre e la relativa bibliografia sull'argomento¹⁰. Di certo è significativo che fin dalle prime proposte di collegare la loro costruzione alla saga di Minosse, nessun archeologo di preistoria siciliana abbia espresso il proprio consenso, restando questa ipotesi

⁸ Tra le diverse segnalazioni consultabili in diversi siti del web e le pubblicazioni si segnala: MONTAGNA 2004.

⁹ Sulle fosse granarie vedi *ultra*.

¹⁰ BRUNAZZI *et alii* 2017; MANNINO 2016.

ancora isolata. Infine, dal punto di vista della tutela, è opportuno ricordare che il sito è sottoposto da decenni a vincolo architettonico, archeologico, etno-antropologico e paesaggistico, a volere sottolineare quanto il nostro ufficio, da decenni, lo consideri un luogo di eccezionale interesse culturale. Anche sulla valorizzazione, in collaborazione con il Comune di Alia, proprietario dei luoghi, si stanno studiando programmi per potenziarne l'accoglienza e la visita.



Fig. 4 L'insediamento rupestre medievale della Gurfa (Alia)



Fig. 5 Gurfa, una delle finestre, dal taglio medievale degli ambienti rupestri

I presunti calendari arqueo-astronomici solari preistorici del territorio di Monreale

La presenza in provincia di Palermo di pietre forate, astronomicamente orientate, interpretate come calendari arcaici preistorici, è stata segnalata da diversi autori in varie riviste e sui siti web¹¹

In sostanza si tratta di due pietre, una situata sul Monte Arcivocalotto, l'altra a Cozzo Perciata, in territorio di Monreale, collegate secondo un preciso sistema di segni ed eventi di tipo astronomico.

A – Arcivocalotto. In questo sito, noto da decenni per l'esistenza di insediamenti in vita da età preistorica a età medievale¹², la Soprintendenza ha effettuato un attento sopralluogo tecnico per valutare l'ipotesi della presenza di una pietra forata con funzione di calendario preistorico (fig. 6). Alla luce di questo sopralluogo, dell'analisi dei dati messi a disposizione dagli scopritori e da quanto da loro pubblicato, riteniamo che la pietra forata sia interpretabile come sepoltura ipogeica di età tardo antica; alla base interna del foro sono infatti presenti due fosse rettangolari, scavate nella roccia, di cui una parzialmente conservatasi a causa del distacco di parte della roccia di fondo (fig. 7), franata a valle, che ha determinato la presenza del foro interpretato come taglio artificiale connesso alla funzione di calendario astronomico¹³ (fig. 8) Osservazioni più specifiche sono state oggetto di una relazione che appare superfluo riproporre in questa sede, trasmessa dalla Soprintendenza al proprio Assessorato, proprio per dirimere la questione.

Infine va sottolineato che il sito di Monte Arcivocalotto, a prescindere dal presunto calendario astronomico, è sottoposto a vincolo ai sensi del codice dei beni culturali per l'interesse paesaggistico/archeologico.

B – Cozzo Perciata. Su questo modesto rilievo, situato pochi chilometri a Sud/Ovest di Arcivocalotto, sarebbe esistita un'altra pietra, simile alla prima, che avrebbe avuto analoga funzione di calendario astronomico di età preistorica¹⁴. Tale pietra, secondo gli scopritori, è andata distrutta da decenni a causa del terremoto della valle del Belice del 1968 o di un fulmine pochi anni dopo, l'unico elemento di verifica dell'esistenza e della funzione della pietra è affidato, pertanto, al ricordo di gente del luogo e a una fotografia¹⁵.

11 Da ultimo, con bibliografia precedente MAURICI *et alii* 2017. L'interpretazione di queste pietre come calendari è riferita in tanti siti del web, soprattutto di arqueo-astronomia, facilmente consultabili e articoli vari; si ricordano alcuni dei principali: MERCADANTE 2011; MAURICI *et alii* 2014.

12 SCUDERI *et alii* 1997, pp. 115-123.

13 TUSA, VASSALLO 2012.

14 L'ipotesi sull'interesse arqueo-astronomico di Cozzo Perciata è segnalato in MAURICI *et alii* 2017, pp. 37-47.

15 MAURICI *et alii* 2017, pp. 27-28.



Fig. 6 La pietra forata di Arcivocalotto, veduta da Est



Fig. 7 La pietra di Arcivocalotto: parte posteriore dov'è evidente il distacco di parte della roccia, che ha probabilmente determinato il foro nella cavità della tomba tardo-antica

Dopo un'attenta analisi della foto, non siamo persuasi che essa restituisca l'evidenza certa dell'effettiva esistenza della pietra oggi perduta, dal momento che il confronto tra la foto scattata circa 50 anni fa e un'immagine recente solleva qualche dubbio circa la data della ripresa fotografica, per la persistenza di elementi vegetali (canne, alberi e piante di fichi d'India) che appaiono immutati, il che non si verificherebbe se tra le foto vi fossero diversi decenni di distanza (fig. 9). Sembra, piuttosto, che si tratti della stessa foto, o di due

fotogrammi ripresi nello stesso lasso di tempo, e la prima sia stata in qualche modo, ritoccata. Unico elemento differente è la presenza della pietra forata, ma anch'essa offre più dubbi che certezze.

Anche in questo caso, come in quello già visto per le mani della grotta preistorica di Monte Gallo, coloro che ne hanno proposto la funzione di calendario astronomico, potrebbero essere stati ingannati da qualcuno che ha ritoccato tale foto; ci teniamo comunque a precisare che le nostre perplessità devono trovare conforto nell'analisi diretta della foto ritenuta degli anni sessanta/settanta dal momento che si dispone solo dell'immagine pubblicata, e in ogni caso la dovuta prudenza e il rispetto per ogni ipotesi di ricerca invitano a sospendere il giudizio, dato che ogni dubbio sulla fotografia andrebbe valutato da un esperto fotografo.

In definitiva, allo stato attuale della ricerca, e certamente non soltanto in relazione alle incertezze della fotografia, si ritiene, come per Arcivocalotto, che non vi siano sufficienti elementi per assegnare alla pietra di Cozzo Perciata, documentata in foto, il valore così specifico e peculiare di calendario astronomico di età preistorica.

Collegata con i presunti calendari astronomici è stata anche pubblicata una pietra informe (fig. 10), con spigoli arrotondati, di tenera roccia locale, rinvenuta in prossimità della pietra forata di Arcivocalotto, che secondo lo scopritore¹⁶ recherebbe segni incisi con diversi significati: figura astrale raggiata, simboli falliformi relativi ad un vicino monte o, forse, segni egittizzanti o orientalizzanti. Ad un'osservazione diretta riteniamo al momento probabile che si tratti di una pietra, non lavorata, sulla quale sono rimasti impressi, su più lati, i segni dei vomeri o di altri strumenti agricoli che per secoli hanno lavorato il terreno. Comunque, anche in questo caso, la pietra, conservata nell'Antiquarium di Iato di case D'Alia, può essere visionata da parte di chiunque ne faccia richiesta, per nuove osservazioni.

Ma no! È un monumento di età romana...

Secondo gli archeologi Tusa e Vassallo la roccia del Campanaro è un unico complesso tombale tardoromano

Il "megalite forato" di Arcivocalotto, il popolare "U Campanaru", è noto da tempo agli studiosi locali perché sulla superficie, non proprio in prossimità del monumento, si rinvennero frammenti ceramici databili dall'Eneolitico (età del Rame) al Bronzo. Monte Arcivoca-

lotto, in posizione emergente a metà strada tra la bellissima Rocca Busambra e Monte Iato, si trova a poche centinaia di metri dal complesso preistorico di Pietralunga caratterizzato dallo sventare solitario dell'immenso roccione, ai bordi del quale si dispiega l'insediamento dell'età

Non si tratta di un megalite. Il rilievo di Arcivocalotto è costituito da un vasto pianoro inclinato verso sud, oggi adibito a colture cerealicole e foraggio. Sulla porzione più meridionale si distribuisce la ceramica principalmente attribuibile all'Eneolitico e all'antica età del Bronzo. I ritrovamenti di ceramica diminuiscono spostandosi verso nord-est, laddove il pianoro cessa con un improvviso dirupo segnato da un costone roccioso emergente a lama, che per centinaia di metri delimita a nord il rilievo stesso. Questa lunga lama di roccia, in un limitato segmento laddove essa emerge per qualche metro in altezza, presenta il grande foro del diametro di circa due metri che ha dato luogo all'insorgere del toponimo "U Campanaru". Pertanto, il termine di "megalite forato" non è corretto, poiché trattasi roccia nativa in situ e non di blocco avulso dal suo contesto d'origine. Su questa naturale lama di roccia si trova il grande foro visibile da una vasta area circostante.

Un'ipotesi errata. Nel presente articolo, alcuni studiosi locali (Alberto Scuderi, Francesca Mercadante, Pippo Lo Cascio), insieme all'archeoastronomo Vito Francesco Polcaro, ipotizzano invece che la suddetta roccia forata sia un megalite utilizzato come calendario astronomico. Secondo questa ipotesi, il lato rivolto a sud del "megalite" sarebbe stato elaborato con "volontà scientifica", affinché

assumesse un'inclinazione di 45°, mentre il lato nord restava a 90° circa. Alla base del lato rivolto a nord sarebbe stato realizzato anche un oggetto/grado leggermente inclinato. Lo stesso monolite sarebbe stato inserito di taglio nella lista rocciosa e successivamente stabilizzato mediante l'inserimento di piccole pietre come zeppe. In realtà, come si è detto prima, non si tratta di monolite sistemato bensì della porzione di una lunga stratificazione rocciosa fortemente erosa dall'azione degli agenti atmosferici.

preciso bensì a un periodo di oltre una decina di giorni. acquista un valore marginale per le popolazioni preistoriche della zona, nella impossibilità di segnare una data certa. Ne deriva la scarsa validità del Campanaro come orologio naturale finalizzato allo scandire del tempo.

Complesso tombale tardoromano con arcosolio. Analizzando la porzione di roccia che forma "U Campanaru" si è notato che alla base del foro sono le tracce di due cavità intagliate, dal contorno rettangola-

mana. Il crollo della parete di fondo avrebbe generato il foro che, pertanto, daterebbe a un periodo certamente successivo al momento di utilizzazione delle tombe succitate e non certo a epoca preistorica. Dunque un complesso tombale inserito in una necropoli costituita da altre tombe simili individuate nelle vicinanze lungo il medesimo costone roccioso. Giungiamo, pertanto, alla conclusione che il presunto monumento astronomico preistorico del Campanaro sia stato in realtà un complesso tombale d'



In questa pagina
CRESTA SOMMITALE
La cima del monte
Arcivocalotto
con la sporgenza
del lastrone forato
detto "U Campanaru"
lungo la cresta rocciosa
che segna il limite
del pianoro sommitale
sul sottostante dirupo.
Si tratterebbe non



nelle tre foto

Sepolture
a fossa intagliate
nella roccia all'interno
del lastrone forato
del Campanaro
e nei pressi
del monumento del
monte Arcivocalotto.



epoca tardoromana ad arcosolio inserito in una più vasta necropoli coeva oggi parzialmente distrutta dalla frana che erode velocemente il fianco settentrionale del monte Arcivocalotto.

Sebastiano Tusa - Stefano Vassallo

Fig. 8 Archeologia Viva n. 156

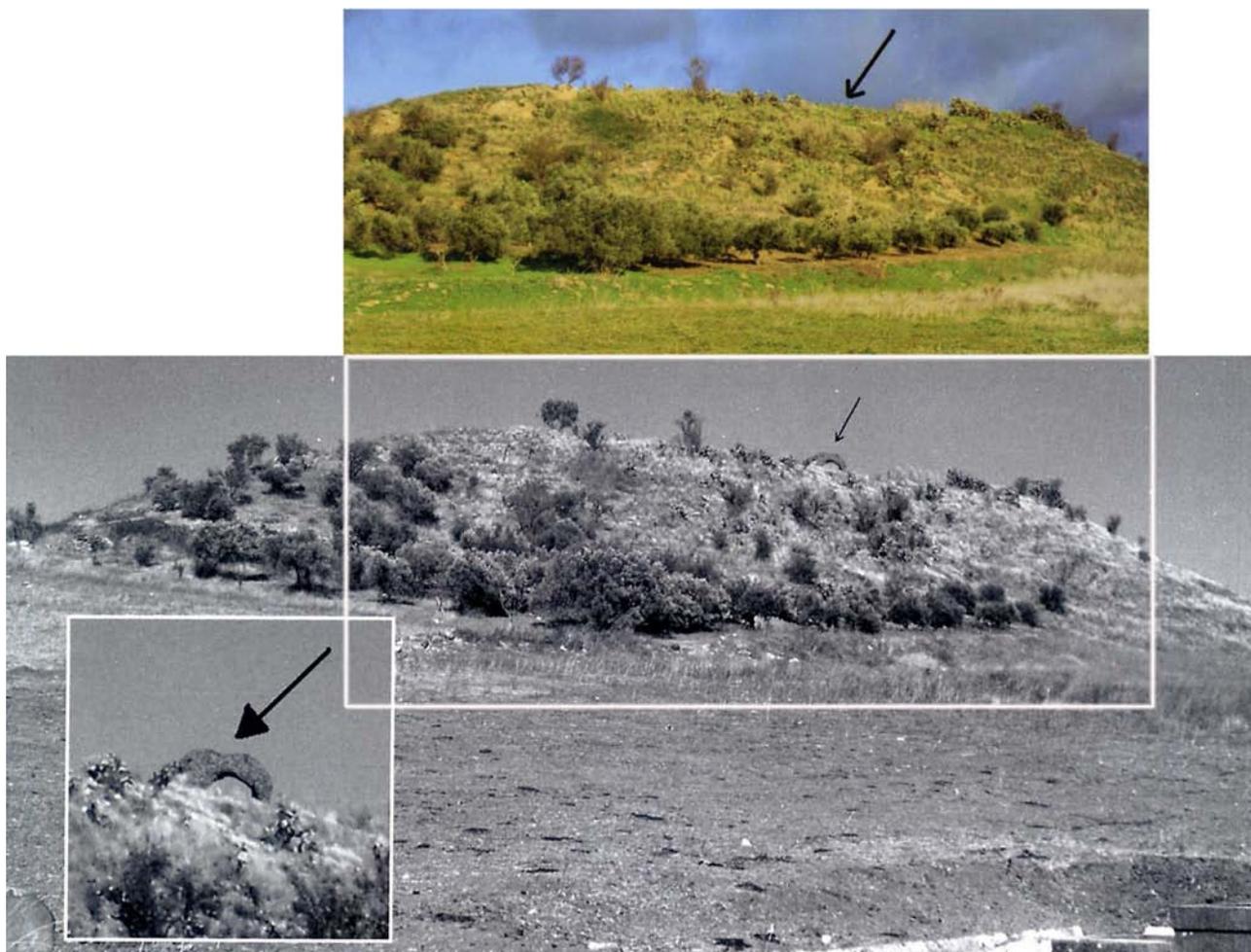


Fig. 9 Cozzo Perciata: in basso la foto pubblicata come ripresa degli anni 60 o primi 70, con la pietra forata oggi perduta. In alto la foto recente, in cui la pietra non esiste più. (MAURICI, SCUDERI, POLCARO 2017, fig. 27-29)



Fig. 10 la pietra informe rinvenuta in prossimità di Arcivocalotto. Si notano i segni incisi che hanno dato adito a svariate interpretazioni

Pietra paleolitica con il ciclo della vita e della morte ?

In questo caso si tratta di una piccola pietra, trovata nella valle del Belice, in località Mariano, con presunto “pittogramma doppio di bovide su scheggia di quarzite” (fig. 11), interpretato come rappresentazione del ciclo vita/morte, attribuito al Paleolitico Superiore¹⁷; manca la documentazione fotografica o grafica del rinvenimento, che potrebbe essere risultata molto utile per la comprensione del contesto. Su questo oggetto e sull’ipotesi proposta, in attesa di eventuali pronunciamenti di studiosi specialisti, le prime analisi autoptiche, ma anche geologiche e petrografiche, non hanno fornito alcun elemento a conferma dell’ipotesi proposta, che al momento pare poco convincente; pertanto, anche noi, come Giovanni Mannino che recentemente ha segnalato le sue riserve sul reperto e sulla interpretazione di A. Scuderi, esprimiamo forti perplessità¹⁸.



Fig. 11 Località Mariano: la pietra con presunto pittogramma di età paleolitica con tema della vita e della morte
(SCUDERI, MERCADANTE, LO CASCIO 2011)

Le fosse granarie medievali “retrodatate” ad età preistorica e interpretate come tombe a tholos di tradizione micenea

In diverse località dei territori della provincia di Palermo e nello stesso centro storico del capoluogo, sono presenti fosse di forma campaniforme scavate nella roccia, con apertura superiore circolare, interpretabili, sulla base dell’analisi dei monumenti, del confronto con altre fosse siciliane e della lettura dei documenti, come “fosse granarie”, ovvero come ambienti ipogeici destinati alla conservazione di granaglie o di altri prodotti agricoli; su questa tipologia, ampiamente testimoniata in numerose aree del mediterraneo fin da età tardo-antica e soprattutto in età medievale, si dispone ormai di un’ampia bibliografia cui fare riferimento¹⁹.

Alcune di queste fosse sono state ritenute tombe di tradizione micenea del tipo a *tholos*²⁰. Pur considerata una lontana somiglianza della sagoma campaniforme delle cavità con il profilo delle tombe di età micenea, tanti altri elementi contrastano fortemente con questa interpretazione e in nessuno dei casi segnalati nella provincia di

17 SCUDERI *et alii* 2011, pp. 77-79.

18 MANNINO 2017, pp. 115-116.

19 Su questa tematica vedi: CHIOVARO c.d.s.; ALFANO, D’AMICO c.d.s., La conservazione dei cereali a lungo termine nella Sicilia medievale. L’importanza del dato archeologico per una nuova prospettiva di ricerca, in *Archeologia Medievale*, XLIV, 2017. Una recente tesi di laurea analizza numerose di queste fosse ubicate nel territorio di Monreale con ampia documentazione grafica e fotografica: Gabriele D’Amico, I sistemi di stoccaggio in Sicilia. Distribuzione, tipologia e proposta cronologica tra vecchi dati e nuove acquisizioni, relatore Oscar Belvedere, Università degli studi di Palermo, Scuola delle Scienze Umane e del Patrimonio Culturale. Corso di Laurea Magistrale in Archeologia, Anno Accademico 2015-2016.

20 MERCADANTE 2011; Alberto Scuderi vi riferimento in varie occasioni, da ultimo MAURICI *et alii* 2017, pp. 45-46.

Palermo riteniamo che si possa trattare di tombe a *tholos*²¹. Il caso più grandioso è quello dell'ambiente campaniforme delle Grotte della Gurfa, di cui si è detto sopra.

Pertanto, al momento, sulle fosse granarie presenti nella provincia di Palermo, dalle Madonie, alla costa e particolarmente nella vallata del Belice, non vi sono, a nostro giudizio dati significativi per supportare un loro inquadramento come tombe di tradizione micenea, per una serie di motivi, legati anche alla loro struttura e peculiarità, che sarebbe lungo esporre in questa sede; fermo restando, anche in questo caso, che tali fosse granarie sono visitabili sul terreno e chiunque può condurre altre indagini.

Il trono del re nel bosco di Ficuzza (per un sovrano "preistorico" o per un re Borbone?)

Un altro monumento che negli ultimi anni è stato oggetto di interpretazioni a nostro parere poco condivisibili è il cosiddetto "pulpito del re" una roccia esistente nel bosco di Ficuzza, nei pressi della casina di caccia borbonica, tra Corleone e Marineo; si tratta di una grande roccia sulla quale è stata scavata una scala, interpretata come santuario rupestre megalitico preistorico²² (fig. 12). Nella tradizione locale la roccia è invece ricordata come uno dei punti in cui i re Borboni si posizionavano per la caccia, nel contesto della loro grande riserva dove, a partire dal 1799, era stata costruita da Ferdinando III di Sicilia, la cosiddetta "reggia borbonica". Al momento, oltre all'assenza di ceramica diagnostica, non vi sono dati significativi, a nostro parere, per formulare ogni ipotesi circa la data di realizzazione della scala e la sua funzione, tanto meno l'interpretazione, così dettagliatamente proposta di santuario preistorico.

In conclusione, si è inteso soltanto fornire il nostro punto di vista, per altro sollecitato e auspicato dai responsabili di tali segnalazioni, sempre in uno spirito di leale collaborazione e scambio di opinioni al fine di definire e proteggere sempre meglio il patrimonio culturale e la storia dell'archeologia della nostra provincia.



Fig. 11 Bosco di Ficuzza: la pietra cosiddetta Trono del Re (SCUDERI 2013)

²¹ Sono invece da considerarsi tombe legate in qualche modo ad una tradizione micenea, alcune sepolture ipogee presenti nella valle del Platani, in particolare a Sant'Angelo Muxaro: cfr. TOMASELLO 1997.

²² SCUDERI 2013, pp. 48-52, pubblicato anche sul web nel sito Marineo Weblog; MERCADANTE 2016.

BIBLIOGRAFIA

- ALFANO A., D'AMICO G. c.d.s., *La conservazione dei cereali a lungo termine nella Sicilia medievale. L'importanza del dato archeologico per una nuova prospettiva di ricerca*, in *Archeologia Medievale*, XLIV.
- BORZATTI VON LÖWENSTERN E. 1970, *Attività del 1970. Grotta Perciata (Prov. di Palermo)*, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.
- BRUNAZZI V., CHIOVARO M., VASSALLO S. 2017, *Le Grotte della Gurfa: evidenza monumentale, storia degli studi e interpretazione*, in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo*, 20/2017.
- CHIOVARO M. c.d.s., *Excursus (breve) sulle fosse granarie: cronologia e uso*, in *Notiziario Archeologico Soprintendenza di Palermo*.
- HOLLOWAY R. R. 1995, *The sculpture in tufa*, in HOLLOWAY R.R., LUCESH S.S. (a cura di), *Ustica I. Excavations of 1990 and 1991*, Louvaine la Neuve, pp. 79-80.
- MANNINO G. 1997, *Ustica*, Palermo.
- MANNINO G. 2016, *Alia, il complesso rupestre della Gurfa*, in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo*, 8/2016.
- MANNINO G. 2017, *L'arte rupestre preistorica in Sicilia*, Lagonegro.
- MANNINO G. 2017, *Le Grotte di Monte Gallo*, in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo*, 15/2017, p.24.
- MAURICI F., SCUDERI A., POLCARO V. F. 2014, *Le "pietre dove nasce il sole" fra medioevo e preistoria. Rocce artificialmente forate e astronomicamente orientate nel territorio a sud di Monte Iato (Sicilia, prov. di Palermo)*, in *Medieval Sophia, Studi e ricerche sui saperi medievali*, 15-16 (gennaio-dicembre 2014), pp. 39-69.
- MAURICI F., SCUDERI A., POLCARO V. F. 2017, *I Campanari. Grandi rocce artificialmente forate e astronomicamente orientate nel territorio a Sud di Monte Iato (Sicilia, Provincia di Palermo)*, Palermo.
- Mercadante F. 2011, *Presenze archeologiche del II Millennio nella Valle dello Jato*, in SCUDERI A., MERCADANTE F., LO CASCIO P., *La Valle dello Jato tra archeologia e storia*, San Cipirello, pp. 89-111
- MERCADANTE F. 2015, *Prima indagini conoscitive del sito (pseudo-megalitico) di Pietra Tara a Monte Gallo*, in *I Beni Archeologici di Monte Gallo. Carta archeologica*, Palermo, pp. 51-65.
- MERCADANTE F. 2016, *Santuari rupestri siciliani, santuari rupestri iberici ... stessa faccia stessa razza ?*, in *Bollettino del Centro camuno di Studi Preistorici*, vol. 42, pp.41-65.
- MONTAGNA C. 2004, *Segni, simboli e sacralità arcaica alla tholos*, in *Sulle tracce di Minosse, luoghi, sacralità e misteri. Un percorso inedito nel cuore della Sicilia protostorica*, Alia, pp. 47-143.
- PURPURA G. 2009, *Nuove raffigurazioni paleolitiche nelle grotte di Mondello e dintorni*, in *Kalos*, anno XXI, n. 2, pp. 18-21.
- SCUDERI A. 2013, *Il Pulpito del Re. Nuove ed inedite tesi*, in *Rivista Nuova Busambra* on line 4, pp. 48-52.
- SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A. 1997, *La preistoria e la protostoria nel corleonese e nello Jato*, Corleone.
- SCUDERI A., MERCADANTE F., LO CASCIO P. 2011, *La Valle dello Jato tra Archeologia e Storia*, San Cipirello.
- TOMASELLO F. 1997, *Le tombe a Tholos della Sicilia centro meridionale*, *Cronache di Archeologia*, voll. 34-35, Catania.
- TUSA S., VASSALLO S. 2012, *Ma no! È un monumento di età romana...*, in *Archeologia Viva*, n. 156, pp. 54-55.